

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI PASTORALI
DELL'ASSEMBLEA PLENARIA
DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'AMERICA LATINA

Vaticano, 6-9 marzo 2018

“La donna, pilastro nell’edificazione della Chiesa e della società in America Latina”

1. Innanzitutto, non si ha la pretesa di proporre le “conclusioni” di questa Assemblea Plenaria, in quanto sarebbe un’ardua impresa cercare di ricapitolare sinteticamente tutta la ricchezza delle conferenze, degli interventi e dei dialoghi di questi giorni. Cercheremo pertanto di raccogliere e pubblicare quanto più materiale possibile nella pagina *web* della Pontificia Commissione per l’America Latina (www.americalatina.va).

La presenza di un gruppo scelto di personalità femminili latinoamericane, accanto ai Prelati membri e consiglieri della CAL, è stata fondamentale per l’ottimo svolgimento dell’Assemblea. Le donne che vi hanno partecipato hanno riportato testimonianze, esperienze e riflessioni di altissimo valore per il lavoro nella “Plenaria”, arricchito in qualità, intensità e profondità. Nel corso del dialogo di queste giornate si è vissuto un clima di grande comunione e libertà. Tutti i partecipanti a questa “Plenaria” ringraziano di cuore il Santo Padre per aver scelto questo tema, così presente nel suo magistero pastorale, e attendono da Sua Santità nuovi lumi e orientamenti.

2. I nostri tempi sono profondamente marcati da una rinnovata autocoscienza della donna circa la sua dignità, libertà e i suoi diritti, la sua partecipazione in tutti gli ambiti della società, le sue rivendicazioni e aspirazioni. Tale autocoscienza si esprime anche come critica, spesso radicale, del peso secolare di ingiustizie, discriminazioni e sofferenze delle quali è stata vittima. Si potrebbe affermare che, soprattutto a partire dal simbolico ’68, questi ultimi 50 anni hanno rappresentato un cambiamento epocale all’interno del quale le donne hanno trovato la loro collocazione come protagoniste pubbliche. La questione della donna ha fatto irruzione come una delle più profonde trasformazioni

sociali e culturali, manifestandosi in una dimensione di portata di civiltà. Le relazioni tra i sessi, le diverse forme di coesistenza sociale e tutte le istituzioni – a partire dal matrimonio e dalla famiglia, passando per le istituzioni politiche e religiose – sono state interpellate, messe in discussione, sfidate. Siamo di fronte ad uno dei grandi “segni dei tempi”. Non esistono facili ricette per affrontarli: crollano gli stereotipi sulla donna, le idee radicate del maschilismo mostrano tutta la loro inconsistenza, si aprono nuovi orizzonti di ricerca, le passioni scatenate portano talvolta al manicheismo, si rafforzano poteri e ideologie che puntano a servirsi della donna con nuove forme di strumentalizzazione.

3. Le riflessioni e il dialogo svolti nell’Assemblea Plenaria non vanno considerati isolatamente, ma entro l’arduo cammino intrapreso dalla Chiesa negli ultimi decenni. Il *“Messaggio alle donne”* del Concilio Ecumenico Vaticano II mostrava già la coscienza della Chiesa rispetto a questa nuova emergenza, la quale apriva una nuova fase storico-culturale. Sarebbe molto interessante riprendere in sintesi come venne evolvendosi questa coscienza, in un percorso sinodale che ebbe come tappe importanti la Lettera Apostolica *“Octogesima Adveniens”* del Beato Paolo VI e i messaggi dei pontefici Paolo VI e San Giovanni Paolo II sul dibattito aperto dalle successive Conferenze Mondiali sulla Donna promosse dalle Nazioni Unite. Seguirono poi numerosi interventi al riguardo nel corso del pontificato di San Giovanni Paolo II: la Lettera Apostolica *“Mulieris Dignitatem”* e la lettera specialmente diretta a tutte le “care donne” del mondo intero, le encicliche *“Redemptoris Mater”* ed *“Evangelium Vitae”*, e le sue Esortazioni Apostoliche *“Familiaris Consortio”* e *“Christifideles laici”*, per citare soltanto alcuni dei più importanti documenti che hanno accompagnato i tempi post-conciliari. Nella preparazione di questa Assemblea Plenaria, la CAL ha raccolto tutte le allocuzioni e i documenti nei quali il papa Francesco si sofferma espressamente sul tema della donna nella società e nella Chiesa, ed è sorprendente osservare come si tratti di una preoccupazione pastorale sempre molto presente nel suo magistero. Per il papa Francesco la “forza sociale ed ecclesiale delle donne” deve essere riconosciuta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata e anche potenziata perché produca tutti i suoi incalcolabili benefici.

4. Negli ultimi decenni l'America Latina è stata sempre più integrata nella "cultura globale" che, in larga misura, consiste nella mondializzazione della cultura occidentale come cultura dominante, egemonica, dotata di un potere capillare di assimilazione, omologazione, massificazione (non solo "pensiero unico" ma anche uniformità pratica in tutti i livelli di vita). Sgretolati tutti gli stereotipi sulla donna, si è potuta imporre una figura "moderna" e "post-moderna" della donna, totalmente contrapposta alla donna "tradizionale", considerata, secondo una esasperazione manichea, come schiava fin dai tempi delle "caverne". Tuttavia, la realtà sociale e il radicarsi del proprio *ethos* culturale impongono la considerazione di specificità latinoamericane. Da un lato, non è possibile applicare meccanicamente le immagini, i moderni stereotipi e le rivendicazioni delle donne di classe medio-alta, delle società iper-sviluppate di consumi di massa, alle donne che vivono in settori popolari di società impoverite, in via di sviluppo, come se queste ultime dovessero necessariamente seguire il cammino già percorso dalle prime. Dall'altro, nei manuali di storia dei paesi latinoamericani, e anche in quelli di storia ecclesiastica, le donne sono invisibili, come se si trattasse di protagonisti ed azioni esclusivamente maschili. Occorre raccontare la storia dei popoli latinoamericani dallo sguardo delle donne, con una speciale attenzione alle diverse generazioni e personalità femminili che hanno marcato grandi fasi di trasformazione culturale in America Latina.

5. E' evidente che in America Latina tuttora predomina un ben radicato diffuso "maschilismo" in differenti ambiti sociali ed istituzionali. La sua espressione più drammatica è la violenza esercitata sulle donne, sotto diversi aspetti. Essa ha il volto delle donne che subiscono violenza verbale, fisica, psicologica e sessuale in ambiente domestico, maggiormente nelle famiglie di composizione irregolare piuttosto che in quelle che possono contare sulla stabilità civile e sulla sacramentalità ecclesiale. Ha il volto di adolescenti che, in alta percentuale, restano incinte. Ha il volto delle giovani che, ancora oggi, si vedono costrette ad accettare matrimoni "combinati" dalle rispettive famiglie. Ha il volto delle donne che subiscono ogni genere di violenza psicologica e fisica dai loro partners, violenza che giunge frequentemente al femminicidio. Vi sono anche situazioni di femminicidi seriali. Ha il volto delle donne considerate soltanto come oggetti di consumo sessuale sporadico e irresponsabile, sfruttati

e diffusi anche dai media e dalla pubblicità. Ha il volto delle donne vittime e schiave della prostituzione. Il volto delle donne oggetto della “tratta”.

6. Gli alti indici di povertà e indigenza, emarginazione ed esclusione, nei popoli latinoamericani vedono soprattutto le donne come le più colpite. Sono anche quelle più presenti nei cosiddetti lavori “informali”, che in larga misura sconfinano nella mendicizia. Formano la maggior parte della popolazione attiva disoccupata. Lavorano nei campi dall’alba al tramonto, molte volte in condizioni di vera schiavitù. E peggio ancora, non si contano le donne abbandonate con i figli, che debbono crescere e mantenere da sole. Tra queste vi sono donne separate da mariti e figli migranti per ragioni di sostentamento. E il loro lavoro domestico, la cura della prole, l’amore con il quale si dedicano alla prima infanzia, questa immensa offerta di gratuità, con tanto sacrificio, non sono neppure valorizzati dal corpo sociale, ma anzi spesso disprezzati. Anche queste sono tutte forme di violenza che si annidano in società disordinate, squilibrate, ingiuste, molto più gravi ancora delle gravi discriminazioni subite dalle donne che accedono ad ambiti lavorativi “formali”, soltanto perché sono donne e spesso perché sono madri.
7. La disintegrazione della famiglia in America Latina – basti pensare che nella maggior parte dei nostri paesi i figli nati fuori da matrimoni stabili sono tra il 60% e l’80% - fa sì che abbondino le famiglie monoparentali, nelle quali la vita delle donne viene sovraccaricata da tremende responsabilità e tenda a moltiplicarsi il terribile costo umano dei bambini abbandonati, un numero enorme che cresce fin dall’infanzia con scompensi affettivi e gravi difficoltà di scolarizzazione e socializzazione, diviene facile vittima di vizi e dipendenze, è spesso catturato dalle reti del narcotraffico, dalle bande e altre forme delinquenziali di matrice violenta. La ricostruzione del tessuto familiare appare pertanto come capitale indispensabile alla rigenerazione della convivenza umana e sociale.
8. Tuttavia segni di speranza sono rappresentati dall’accesso sempre più universale delle donne ai livelli base dell’insegnamento scolastico, e la loro maggiore presenza rispetto agli uomini a livello universitario. L’istruzione accompagna la cosiddetta “promozione femminile”. Oggi abbondano ovunque le donne nelle più importanti professioni e responsabilità lavorative. Esse sono

sempre più numerose anche nella vita politica – basta pensare alle donne che stanno occupando cariche pubbliche di notevole spessore -, sebbene la loro presenza sia ancora minoritaria nei partiti e in altre istituzioni politiche non solo occupate in larga maggioranza da uomini ma anche assai marcate dalla mentalità maschilista. Spetta alle donne essere costruttrici di società più umane, là dove avanzano i deserti creati dagli idoli del potere e della ricchezza.

9. Non è stato un caso se il documento conclusivo della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, accanto ad un capitolo relativo alla "promozione della donna", abbia incluso la novità di un altro capitolo relativo agli "uomini", al loro esteso maschilismo, alla loro frequente irresponsabilità come maschi, alla loro assenza come mariti e come padri di famiglia, alla loro incapacità di accettare gli interrogativi e le prospettive che la presa di coscienza della dignità e libertà delle donne sta richiedendo loro.

10. Sarebbe segno di ingenuità, disattenzione o complicità non avere anche ben presente, soprattutto a partire dalla realtà latinoamericana, che questa rinnovata autocoscienza della donna viene altresì utilizzata dai grandi poteri neo-malthusiani che, invece di far partecipare tutti al banchetto della vita pretendono di ridurre ad ogni costo i commensali. Si servono di eccezionali situazioni-limite per scatenare campagne a favore della liberalizzazione dell'aborto. E l'aborto non è ancora dichiarato "diritto" della donna perché nell' "ethos" culturale dei popoli latinoamericani è tuttora molto radicato il senso della sacralità della vita. La donna emancipata delle società dei consumi, che considera la contraccezione come libertà fondamentale, banalizzata, dissocia amore, sessualità e procreazione. Ne derivano una società pan-sessualizzata, un libertinismo di massa, che si riversa in special modo contro la donna. Il corpo della donna si riduce ad oggetto destinato ad alimentare, attraverso la pubblicità, gli istinti possessivi e consumistici di "animali" di mercato. Abbonda anche la violenza contro le donne e si evidenzia una società sterile, senza figli, che allo stesso tempo provoca un'ansia disordinata di maternità ad ogni costo, da risolversi con la scienza e il mercato. E' davvero così liberata e realizzata l'immagine della donna trasmessa e diffusa dalle società dei consumi e dello spettacolo? Sarà questo il futuro del nostro presente latinoamericano? E non bisogna neppure trascurare di domandarsi quante donne si siano allontanate silenziosamente dalla Chiesa, sotto il peso

tra l'altro, di una coscienza colpevolizzata dalla pratica sempre più diffusa della contraccezione.

11. Le immagini e i messaggi veicolati come persuasione occulta dai mezzi di comunicazione di massa – basta pensare all'impatto delle "telenovelas" nella realtà latinoamericana – vanno scalzando il matrimonio e la famiglia, considerati "tradizionali" e superati "di fatto" dalla frattura di ogni vincolo e dalle "combinazioni" di ogni genere. Esse cercano spesso di diffondere un'immagine della maternità come prigione che riduce le possibilità di benessere ed evoluzione della donna. Inoltre, ci sono donne molto povere dell'America Latina che vengono utilizzate per quell'indegna e orribile forma di sfruttamento che è la pratica dell' "utero in affitto" e la compravendita dei propri figli naturali. Sarebbe anche molto ingenuo non considerare certe "lobby" femminili locali che agiscono come comparse di istituzioni internazionali, ben finanziate ed organizzate.
12. Anche la Chiesa cattolica è interpellata, messa in discussione e sfidata di fronte a questo "cambiamento epocale" e "segno dei tempi". E, in particolare, la Chiesa latinoamericana che, incarnata in culture "maschiliste", e peccando di clericalismo, deve affrontare una profonda revisione di vita con libertà e coraggio. Questo clericalismo maschilista filtra da ogni lato, si estende in modo capillare, al di là delle buone intenzioni e delle retoriche ecclesiastiche. Non si vive più degli attaccamenti residui di una cristianità in via di decomposizione! Si stanno sgretolando, stanno crollando i valori comuni che furono alimentati dal nostro sostrato cristiano, sebbene resista ancora quanto seminato dall'evangelizzazione nella saggezza popolare e nel senso comune tra la gente. Si tenga in conto anche che la presenza massiccia, la credibilità molto diffusa e la notevole influenza della Chiesa cattolica nei popoli latinoamericani è, per i grandi poteri mondiali, come un'anomalia che occorre scalzare, disgregare, cancellare. Tutto questo deve essere considerato nella "conversione pastorale" voluta dal papa Francesco e dall'episcopato latinoamericano in Aparecida.
13. Il radicalismo delle questioni da affrontare deve portare a nuovi profondi ripensamenti teologici ed antropologici. Non a caso, il papa Francesco ripete sempre che occorre approfondire con urgenza una "teologia della donna", che va considerata da una prospettiva trinitaria ed ecclesiale. In questa prospettiva

si è cercato di riprendere l'immagine di Dio nella persona umana – uomo e donna – come *imago Trinitatis*, esplorando l'archetipo della differenza sessuale in Dio stesso e nei tre diversi modi di amare della Trinità, i quali si esprimono nella processione delle tre Persone consustanziali ma distinte e correlative: l'Amore paterno, l'Amore filiale e l'Amore nuziale. Da qui la speciale vicinanza della donna allo Spirito Santo entro il mistero dell'Alleanza come realtà nuziale. Esiste un colossale lavoro di riflessione teologica che richiede una prosecuzione sistematica, già iniziata con gli apporti straordinari del Magistero e di alcuni teologi e teologhe, che ha bisogno di essere tradotto, allo stesso tempo, pastoralmente, politicamente e per via mediatica.

14. Non è mancata in questa Assemblea un'attenzione speciale alla testimonianza di Gesù rispetto alle donne del suo tempo. Il Figlio di Dio seppe vivere una suprema libertà di fronte a tutti i pregiudizi e alle discriminazioni subiti dalla donna nella tradizione e nella società ebraica. Molte donne lo seguirono nel suo peregrinare per le terre di Giudea, Galilea, Samaria; Gesù annunciò loro il Regno e le guarì, stabilì con loro un dialogo come con la samaritana, ebbe un legame di amicizia con Marta e Maria, mostrò la sua misericordia, superiore alla legge, con l'adultera e con Maddalena, perdonata perché molto amò. Questa stessa libertà lo portò a scegliere dodici uomini come suoi apostoli. Ma Dio volle nascere da una donna, innalzata al più elevato grado di dignità, la nuova Eva alla cui maternità affidò tutto il genere umano. Gesù ebbe moltissime discepoli che lo seguirono, che non lo abbandonarono come gli uomini ai piedi della Croce, che furono le prime testimoni della sua resurrezione e che troviamo nelle prime comunità cristiane come discepole-missionarie, come indicano le epistole paoline (di quello stesso apostolo Paolo che, sebbene riconosca che non vi è più contrapposizione tra uomo e donna perché siamo tutti "uno in Cristo", a volte si mostra condizionato da pregiudizi e stereotipi del suo tempo).

15. L'America Latina è un continente mariano. A partire dall'evento fondante di Nostra Signora di Guadalupe – l'Immacolata che dona suo Figlio, inculturando il Vangelo nei nuovi popoli meticci e battezzati -, la Vergine Maria è stata sempre molto presente nella storia, nella cultura e nella vita dei popoli latinoamericani. "È la presenza materna indispensabile e decisiva per la gestazione di un popolo di figli e fratelli, di discepoli e missionari di suo Figlio"

(Aparecida, n. 524). “La figura di Maria [...] è fondamentale per il recupero dell’identità della donna e del suo valore nella Chiesa” (n. 451). Donna libera e forte, Madre della Parola incarnata, obbediente alla volontà di Dio e tutta orientata alla sequela di suo Figlio, donna dell’ascolto che serba tutto nel suo cuore, donna che è esempio degli atteggiamenti di attenzione e di servizio, di donazione e di gratuità che devono identificare i discepoli del suo Figlio, è capace di avere una voce profetica in mezzo alla realtà del suo popolo (come lo evidenzia il canto del Magnificat). Ella mostra la dimensione femminile e materna della Chiesa ed è forza e tenerezza nel tessuto familiare e sociale. Con la “nuova Eva”, la dignità della donna acquista dimensioni insospettate.

16. Se il Verbo incarnato rivela all’uomo il suo mistero, la sua vocazione, la sua condizione, il suo destino, allora l’intelligenza della fede deve essere quella grande luce che mette in moto tutte le risorse della ragione per approfondire sempre più una rinnovata antropologia che includa l’essere uomo e l’essere donna, nella loro comune umanità, di pari dignità, distinguendo al contempo ciò che ne costituisce l’alterità e la reciproca complementarità. Vi sono autori che parlano di questa “unità duale” dell’umano. È necessario andare ancora più a fondo non soltanto circa l’identità femminile ma anche circa quella maschile, per poter sostenere nel migliore dei modi l’essere umano nel suo insieme. Quello che in passato ci sembrava evidente, oggi non lo è più, soprattutto se si tiene presente il bombardamento di immagini e di messaggi che ci raggiungono da ogni lato con la “rivoluzione delle comunicazioni”. Da un lato, il “coming out” dell’omosessualità, compresa la sua esaltazione e proposta, così come la diffusione della “ideologia di genere” da parte di mezzi potenti, dall’altra l’intensa accelerazione di innovazioni scientifiche e tecnologiche, specialmente nel campo “bio”, non consentono facili risposte. Occorre il rigore della filosofia per avanzare nella creazione di un nuovo umanesimo, che sia base reale e feconda per il sorgere di un’umanità nuova e sempre rinnovata. E occorre saperlo tradurre, sia in ipotesi educativa, per la sua diffusione a livello culturale, che in divulgazione mediatica, ma soprattutto nella costruzione di società più umane, più degne della persona, più inclusive di tutte le potenzialità che uomini e donne, in dialogo fraterno, possono offrire. “Tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare”. E che mare! Non bisogna aver paura di un dialogo a 360° gradi, che vada oltre le inutili retoriche e le chiacchiere.

17. Tutto ciò presenta implicazioni, esigenze e conseguenze molto profonde per la missione della Chiesa, per l'attività dei suoi Pastori in questo "cambiamento d'epoca". Quando il papa Francesco esalta la "forza ecclesiale delle donne", non fa che sottolineare un fatto evidente: le donne sono state e continuano ad essere decisive nella "tradio" della fede dei popoli latinoamericani. Allo spegnersi dello slancio e del fervore missionario della prima evangelizzazione, con l'asestarsi del sostrato cattolico nella cultura barocca dei nuovi popoli meticci (...), quando durante l'indipendenza le strutture pastorali e catechetiche rimasero smantellate per decenni, e per questa ragione paesi, comunità e villaggi restarono a lungo privi di sacerdoti o religiosi, furono le donne e madri a rendere possibile il miracolo della "tradio" della fede cattolica. Lo fecero insegnando ai bambini le preghiere più semplici della tradizione cristiana e i gesti trasmessi dalla religiosità popolare. Tutto questo mentre gli uomini erano così assenti che, quando in seguito vennero ricostruite chiese e parrocchie, era frequente che essi accompagnassero le donne alle funzioni religiose, restando però talvolta ammassati nelle ultime file, quasi nascosti, se non addirittura nell'atrio della chiesa, o perfino al bar, ad attendere la fine della Messa. Grazie a Dio oggi non è più così, tuttavia è pur vero che le donne costituiscono la grande maggioranza del santo popolo fedele di Dio in America Latina, che sono tuttora la grande maggioranza delle catechiste parrocchiali, quelle che esercitano gran parte dei ministeri non ordinati, che da esse dipende la cura delle chiese, il gusto di rendere gloria a Dio anche nei dettagli e persino il buon andamento degli uffici.

18. Occorre dedicare un cenno speciale alle religiose, che sono presenti ovunque, svolgendo servizi essenziali, accolte sempre con grande affetto e fiducia dai popoli latinoamericani. Anche fuori dai confini visibili della Chiesa, le religiose trovano sempre porte e cuori aperti. Sono sempre vicine alle persone e alle famiglie, vivono la prossimità della carità, possiedono il dono di captare e condividere sofferenze e bisogni, sono l'avamposto della Chiesa nelle periferie umane, sociali ed esistenziali e svolgono con la loro presenza discreta le più svariate opere di misericordia, testimoniando con quotidiana coerenza l'amore preferenziale per i poveri e la cura delle ferite del corpo e dell'anima. Si è detto a proposito che la solidarietà ha un volto di donna, che così come cura la casa, fa altrettanto nella sua comunità e vuole farlo anche con la casa comune, operando per un'ecologia naturale ed umana della convivenza.

19. Ciononostante, c'è ancora molto da fare nella Chiesa in America Latina per riconoscere, apprezzare e utilizzare, nel senso migliore del termine, le potenzialità femminili, già all'opera ovunque. Esistono tuttora preti maschilisti, prepotenti, che pretendono di usare le donne come fossero serve all'interno della parrocchia, come "clientela" del culto e grossolana mano d'opera per quanto necessario. Tutto questo deve finire. Adesso i Pastori devono considerare le donne come fondamentali custodi del prezioso patrimonio della fede della Chiesa in America Latina, il suo volto di speranza, il suo tesoro di carità. Le donne devono essere soggetti e destinatarie prioritarie della cura pastorale. Ciò significa, come spesso ripete il papa Francesco, un'adeguata formazione al riguardo nei Seminari e Noviziati – come indica la nuova "*Ratio*" -, un saper prendersi il tempo necessario per ascoltarle, per apprezzare il loro punto di vista e le loro prospettive come ragione di arricchimento per il discernimento e l'azione pastorale, dialogare con loro seriamente, considerandole corresponsabili della comunione e della missione. E anche incoraggiarle ad assumere sempre maggiori responsabilità al servizio della vita della Chiesa, sebbene la loro presenza non si limiti al numero delle donne che occupano posizioni di rilievo. L' "*empowerment*" delle donne non si traduce in una logica di potere mondano, del tipo "carriera ecclesiastica", ma nel potere dello Spirito Santo che le anima. E tuttavia, ciò non deve essere motivo per porre limiti minimalisti alla partecipazione delle donne nell'esercizio di responsabilità e nella loro assunzione di decisioni in seno alle comunità cristiane, a tutti i livelli. "Senza le donne la Chiesa del continente perderebbe la forza di rinascere continuamente. Sono le donne che, con meticolosa pazienza, accendono e riaccendono la fiamma della fede", ha detto il Papa a Bogotá ai Vescovi latinoamericani. "È un serio dovere comprendere, rispettare, valorizzare, promuovere la forza ecclesiale e sociale di quanto realizzano".

ALCUNE RACCOMANDAZIONI PASTORALI

- I. La Chiesa cattolica, seguendo l'esempio di Gesù, deve essere molto libera dai pregiudizi, dagli stereotipi e dalle discriminazioni subiti dalla donna. **Le comunità cristiane devono realizzare una seria revisione di vita per una "conversione pastorale" capace di chiedere perdono per tutte le situazioni nelle quali sono state e tuttora sono complici di attentati alla sua dignità.** L'apertura alle donne deve procedere dalla nostra visione di fede e dalla conversione, che guarda al futuro con speranza, **a partire dal vangelo di Gesù, il quale dimostrò libertà, rispetto** e una straordinaria capacità di ravvivare la fiamma dell'amore e della donazione personale in tante donne che Egli incontrò nella sua vita pubblica.

- II. Abbiamo inoltre le Chiese locali la libertà e il coraggio evangelici per **denunciare tutte le forme di discriminazione e di oppressione, di violenza e di sfruttamento subite dalle donne in varie situazioni e per introdurre il tema della loro dignità, partecipazione e contributo nella lotta per la giustizia e la fraternità, dimensione essenziale dell'evangelizzazione.** "In quest'ora dell'America Latina e dei Caraibi – segnarono i Vescovi latinoamericani riuniti ad Aparecida – è urgente ascoltare il grido, tante volte soffocato, delle donne sottoposte a molteplici forme di esclusione e di violenza in tutte le sue forme, durante tutte le fasi della loro vita. In questo ambito, le donne povere, indigene e afroamericane, hanno sofferto una duplice emarginazione. È urgente che tutte le donne possano partecipare pienamente alla vita ecclesiale, familiare, culturale, sociale ed economica, con la creazione di spazi e di strutture che possano favorire una maggiore inclusione" (n. 454).

- III. Nella pastorale della Chiesa è essenziale ripensare percorsi adeguati per la **educazione affettiva e sessuale di uomini e donne, così come per la più integrale preparazione al sacramento del matrimonio**, accompagnando e sostenendo, da una parte, le coppie di sposi perché vivano la dignità, la verità e la bellezza di un amore fedele, indissolubile e generosamente fecondo, come insegna l'Esortazione apostolica "*Amoris Laetitia*", e dall'altra, le famiglie, perché siano focolari degli affetti più profondi, comunione di amore e di vita, chiese domestiche e di iniziazione cristiana,

nelle quali risplendano le dimensioni di paternità e maternità, di nuzialità, filiazione e fraternità, tutte dimensioni dell'amore di Dio. Il matrimonio e la famiglia costituiscono le esperienze fondamentali per vivere la comune dignità di uomo e donna, la loro diversità, reciprocità e complementarità, per la crescita di entrambi nella corresponsabilità, tanto in ambito domestico come nelle modalità più adeguate per "combinare" la vita e il lavoro familiare con le responsabilità extra-domestiche.

- IV. Non manchino parole di stima e di incoraggiamento alle madri che in America Latina sono impegnate nella gestazione generosa di figli, famiglie e popoli. E tante volte lo fanno come autentiche "martiri", che danno la vita per i propri cari e per il prossimo.** Le madri – ha detto il papa Francesco – “sono l'antidoto più efficace contro la diffusione dell'individualismo egoista (...), odiano più di tutto la guerra, che uccide i loro figli (...), testimoniano la bellezza della vita (...), sanno testimoniare anche nei momenti peggiori la tenerezza, la generosità, la forza morale (...) e spesso trasmettono anche il senso più profondo della pratica religiosa” (7.I.2015). “La maternità non è una realtà esclusivamente biologica – avverte il documento conclusivo della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, n. 457- , ma si esprime in varie maniere”. Il termine *nazione* deriva da “natio”, che evoca la maternità. Anche la Chiesa, come Maria, è madre. **L'America Latina ha bisogno di questa rivoluzione della tenerezza e della compassione, verso una cultura dell'incontro, che ha nelle donne le sue migliori protagoniste.**
- V. Si curino in particolar modo le “mutue relazioni” tra Pastori e donne di vita consacrata.** Esse danno un'importante testimonianza della presenza di Dio tra i popoli latinoamericani, specialmente tra i giovani, tra i poveri, i malati e gli scartati, introducendo il Vangelo nella vita concreta della gente. Occorre riconoscerle e valorizzarle come corresponsabili della comunione e missione della Chiesa, presenti in tutte le istanze pastorali di riflessione e decisione pastorali. I Pastori tengano ben presente le comunità di religiose contemplative, e affidino le intenzioni delle Chiese locali e della Chiesa universale alla loro preghiera. D'altro canto, la Bibbia ci faccia ricordare le vedove, per il loro accompagnamento nella carità e il loro servizio nelle comunità.

- VI.** Come sottolineato nel documento conclusivo di Aparecida, è molto importante **riprogrammare nella Chiesa un'educazione degli uomini "per favorire l'annuncio e la riflessione sulla vocazione che l'uomo è chiamato a vivere nel matrimonio, nella famiglia, nella Chiesa e nella società"** (n. 463). Occorre superare i radicamenti e le resistenze maschiliste, la frequente assenza paterna e familiare, l'irresponsabilità del comportamento sessuale. E ancora di più: **"nelle università cattoliche, alla luce dell'antropologia e della morale cristiane, occorre sviluppare una ricerca e una riflessione che permettano di conoscere la situazione attuale del mondo degli uomini, le conseguenze dell'impatto degli attuali modelli culturali sulla loro identità e missione, nonché i percorsi che possano aiutare nell'elaborazione dei relativi orientamenti pastorali"**. (Aparecida, 263 d). L' "epoca del femminismo" può essere un'ottima occasione "liberatrice" per l'uomo, il quale potrebbe condividere la volontà di generare esperienze che rivendichino il pieno rispetto della dignità della donna e, allo stesso tempo, una paternità responsabile, affettiva e impegnata nella crescita dei figli, accanto alla madre, nonché un reciproco appoggio in caso di lavoro extra-domestico per entrambi.
- VII.** **Le comunità cristiane e i Pastori vigilino di fronte alle forme di "colonizzazione culturale e ideologica"** che, con il pretesto di nuovi "diritti individuali" e anche strumentalizzando rivendicazioni femministe, vengono diffuse da grandi poteri e "lobbies" ben organizzate, per attentare contro la verità del matrimonio e della famiglia, scalzando l' *ethos* culturale dei nostri popoli, favorendo la disgregazione del tessuto familiare e sociale delle nazioni. E sono le donne, comprese le madri con figli, a pagare il costo più alto di tale operazione. **A questo proposito, è importante promuovere un dialogo attento e continuo tra i Pastori e i politici, in continuità con quanto già raccomandato.**
- VIII.** **Si curi attentamente la formazione integrale dei futuri sacerdoti, come indica la "Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis". In questa prospettiva, "un segno di sviluppo armonico della personalità dei seminaristi è la sufficiente maturità per relazionarsi con uomini e donne, di diversa età e condizione sociale (...). La conoscenza e la familiarità con la realtà femminile, così presente nelle parrocchie e in molti contesti ecclesiali,**

risulta opportuna ed essenziale per la formazione umana e spirituale del seminarista”, come anche per la sua futura azione pastorale al servizio del popolo di Dio, capace di relazionarsi con le donne in modo serenamente maturo, capace di dialogare e apprendere da loro, di riconoscere e integrare tutta la ricchezza del “genio femminile” e dei suoi carismi (cfr. n. 95). **Per ottenere questo risultato, occorre favorire la partecipazione di donne sposate o consacrate nei processi di formazione, e anche nei gruppi di formatori, dando loro facoltà di insegnare e accompagnare i seminaristi, e l’opportunità per intervenire circa il discernimento vocazionale e l’equilibrato sviluppo dei candidati al sacerdozio ministeriale.**

- IX.** **Alla luce degli orientamenti del Papa Francesco sulla “sinodalità” in tutti i livelli nella Chiesa, in base al dono dello Spirito Santo a ciascun battezzato e alla “coessenzialità” tra doni gerarchici e doni carismatici, è possibile e urgente moltiplicare ed ampliare i luoghi e le opportunità di collaborazione femminile nelle strutture pastorali delle comunità parrocchiali, diocesane, a livello di Conferenze Episcopali e nella Curia Romana.** Tale apertura non rappresenta una concessione alla pressione culturale e mediatica, ma il risultato della presa di coscienza che l’assenza delle donne dalle istanze decisionali è un difetto, una lacuna ecclesiologicala, l’effetto negativo di una concezione clericale e maschilista. Se non si rimedierà a breve termine, molte donne disponibili a servire si sentiranno trascurate e disprezzate nelle loro capacità, e potrebbero eventualmente allontanarsi dalla Chiesa.
- X.** **Ovviamente questa apertura necessaria ed urgente presuppone un investimento nella formazione cristiana, teologica e professionale delle donne, laiche e religiose, affinché possano lavorare alla pari con i colleghi uomini, in clima di normalità ed equilibrio,** e non soltanto perché sono donne e perché dobbiamo riflettere un’immagine aggiornata rispetto ai canoni culturali dell’epoca. I Pastori incoraggino e sostengano gli studi biblici e teologici delle donne, per il potenziamento della costruzione delle comunità cristiane.

- XI. **Si invitino le istituzioni cattoliche di insegnamento superiore, e in particolare le Facoltà di Teologia e di Filosofia, a continuare nell'approfondimento di una teologia della donna**, alla luce della tradizione e del magistero della Chiesa, di rinnovate riflessioni teologiche sulla Trinità e la Chiesa, dello sviluppo delle scienze e in special modo dell'antropologia, come anche delle attuali realtà culturali dei movimenti e aspirazioni delle donne.
- XII. La devozione mariana, così radicata e diffusa in America Latina, manifestazione di inculturazione del Vangelo e dell'amore dei popoli, aiuti a **considerare Maria come paradigma della "donna nuova", contemplandola come esempio straordinario di una femminilità compiuta**, degna di essere protetta e promossa, tanto per la sua importanza nella nascita di un tessuto sociale più umano come per la formazione dei discepoli-missionari di suo Figlio.
- XIII. **Si promuova in tutte le Chiese locali e attraverso le Conferenze Episcopali un dialogo franco e aperto tra Pastori e donne impegnate in diversi livelli di responsabilità** (dalle dirigenti politiche imprenditoriali e sindacali, fino alle leaders di movimenti popolari e comunità indigene).
- XIV. Il cambiamento epocale nel quale siamo immersi e che richiede da parte della Chiesa una riproposta del suo dinamismo missionario – *l'Evangelii Gaudium!*– esige un cambio di mentalità e un processo di trasformazione analogo a quello che il Papa Francesco riuscì a concretizzare con le Assemblee del Sinodo sulla famiglia – che portarono all'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* – e che ora si propone con la prossima Assemblea sinodale sui giovani. **Questa Pontificia Commissione per l'America Latina non ha la pretesa di proiettare i propri programmi e le proprie esigenze nella Chiesa universale, ma tuttavia si pone seriamente la questione di un Sinodo della Chiesa universale sul tema della Donna nella vita e missione della Chiesa.**